

Riflessione dopo la lettura breve dei Vespri

Questo testo evangelico (Mt 6, 25-34), affascinante nella sua semplicità e profondità, richiama un'altra pagina dell'Antico Testamento contenuta nel salmo 104 (vv. 27-29):

*Tutti da te aspettano
che tu dia loro il cibo in tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono,
tu apri la mano, si saziano di beni.
Se nascondi il tuo volto, vengono meno,
togli loro il respiro, muoiono
e ritornano nella loro polvere.*

I testi affrontano il tema della Provvidenza, che mi sembra sia una chiave interpretativa con la quale poter aprire ed avere accesso alla figura austera e alta del servo di Dio, Padre Guglielmo Gattiani ofm capp. di cui oggi chiudiamo la fase diocesana del processo di canonizzazione.

Sì, un grande senso della Provvidenza animava e sosteneva Padre Guglielmo così da farlo essere, in modo radicale e persino provocatorio, estremamente povero, totalmente affidato alla volontà del Padre, audacemente generoso e disponibile ad ogni ora per

quanti ricorrevano a lui per un aiuto materiale e spirituale.

Scrivono Padre Berti nella biografia del Servo di Dio: “Un giorno padre Guglielmo domandò con evangelica semplicità a un giovane sacerdote che regolarmente si confessava da lui cosa pensasse del suo abito. Questi rimase perplesso dal momento che l'abito non aveva solo qualche toppa, ma era tutto una toppa. Allora gli spiegò che lo indossava anche a rischio di essere criticato e disprezzato, per riparare gli eccessi scandalosi della moda. Aggiunse che desiderava seguire in modo radicale San Francesco” (P. Berti, *Alla scoperta di padre Guglielmo Gattiani*, EDB, 53-54). Possiamo proprio dirlo: padre Guglielmo fu un vero francescano.

Il forte senso della Provvidenza che lo guidava era il frutto di una fede grande. Poiché aveva trovato il tesoro della sua vita fu disposto a vedere tutto e a comprarlo considerando tutto il resto una spazzatura nei confronti della sublimità della grazia di Dio (cfr Fil 3, 7-8).

San Pier Crisologo commenta il testo che abbiamo ascoltato deplorando la sorte di chi si preoccupa delle cose terrene e perde di vista i beni celesti:

“Veramente disgraziato – afferma il santo - colui che, mentre gli è dato il regno, è ansioso per il pane; mentre gli è donata l'eternità, piange per la bevanda; mentre è rivestito della gloria dell'immortalità, piagnucola per i vestiti del corpo! Consapevole dell'infelicità nativa, non crede di diventare felice e allevato nella polvere terrena, dubita di diventare abitatore del cielo” (San Pier Crisologo).

Padre Guglielmo sta davanti a noi come un esempio mirabile di discepolo che ha venduto proprio tutto pur di avere il meglio: il tesoro del Regno.

C'è un Santo, Cromazio di Aquileia che in sintonia con la tradizione patristica afferma che i gigli del campo di cui parla Gesù in questo testo sono i santi: "A motivo del candore stupendo dei gigli, per il soave loro profumo, è bene vedere raffigurate in esse le figure dei santi, in particolare dei patriarchi e di altri che rassomigliano a loro; costoro condussero una vita senza travagli e senza sentire il peso della Legge; tornarono graditi a Dio in virtù della fede e della giustizia secondo natura: come se fossero stati rivestiti di una veste di candida luce" (*Commento al Vangelo di Matteo*, 32,5).

Avrà Padre Guglielmo accettato, entrando in Paradiso, di lasciarsi rivestire di una veste nuova, piena di luce e profumata come un giglio, e di abbandonare la sua consunta e piena di toppe?